

C'NEMA

Una scena di *Sacro GRA*

DA GIOVEDÌ 19
il documentario *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi è in proiezione nei cinema Anteo, Eliseo e Uci Bicocca.

IL LEONE D'ORO "SACRO GRA" E L'UMANITÀ DIVISA DI ROSI

IL DOCUMENTARIO PREMIATO A VENEZIA, GIRATO LUNGO IL RACCORDO ANULARE ROMANO. GRANDE AFFRESCO ANTROPOLOGICO di Luca Mosso

Il Grande Raccordo Anulare, autostrada urbana che cinge l'enorme agglomerato romano, è il soggetto unico e al tempo stesso sfuggente di *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi, documentario (ed è una novità) premiato a Venezia con il Leone d'oro. Al seguito di un lettighiere d'ambulanza che insegue le emergenze, Rosi e la sua camera raccontano una realtà sbriciolata, priva di veri riferimenti, impossibile da riportare ad una unità narrativa. Lungo la tangenziale, accanto a un fiume di automobili che scorre indifferente, stazionano marginali e prostitute, ma non è su di loro che Rosi si sofferma. Più del quadro sociale,

gli interessa l'affresco antropologico e procede per campioni significativi allineando una serie di personaggi che nell'eterogeneità condividono però il sentimento della divisione interiore. Cesare, ultimo esponente di una dinastia di anguillari, non si rassegna e polemizza con i giornalisti, il principe Filippo fa finta di adattarsi alla decadenza affittando il suo castello di pessimo gusto a convegnisti e fotografi di fotoromanzi, il botanico Francesco si muove tra natura e alta tecnologia nell'intento di salvare le palme assaltate da voraci parassiti, mentre lo stacco generazionale si esprime nell'abissale differenza di eloquio che divide il nobile Paolo e la figlia Amelia, in una sorta di involontaria parodia del teatro dell'assurdo. A chiudere un viaggio disarmato e desolato sul futuro che ci attende Rosi sceglie un lungo colloquio tra il lettighiere e l'anziana madre: l'affetto dell'uomo accarezza i pensieri sconnessi della donna, e, in un lungo piano fisso apparentemente distante come tutti quelli che abbiamo visto fino a quel punto, affiora la commozione. Rosi è un umanista molto discreto e con un tocco da grande regista affida alla sequenza il suo giudizio, intimo e finale. Un grande documentario, un ufo benefico nel cinema italiano. ●